



giacomoricci.it

articoli

Home, sweet home

pubblicato da "tuttaNapoli", n.22, giugno 1985

“Casa, dolce casa”, “Casa mia, per piccina che tu sia, mi sembri una badia”. Fervente lettore di fumetti, ricordo che, da ragazzino, ciò che più mi colpiva dell’ambientazione di quelle storie erano frasi come queste che occhieggiavano da sbilenche cornici appese ai muri della casa di Paperino Paolino. Tra una grande poltrona a rigoni con un immancabile rattoppo a “pois”, uno sgabello sgangherato, una smollata sedia imbottita, un tavolo con una gamba rotta e riattaccata, alla meglio, con lo spago e un pavimento di assi di legno, ricoperto di sfrangiati tappetini a fiori, quelle parole facevano, quasi sempre, da contrappunto alla storia, una specie di commento, per così dire, tra le righe. Erano, nella mia fantasia, la “voce” della casa, il suo partecipare alle avventure non sempre fortunate dell’irascibile papero vestito da marinaretto.

Se si riflette non si tratta di poco. Non si può non convenire sul fatto che la fortuna e la brillante “carriera” di Paperino - vera e propria star tra le più famose del secolo - oltre che dipendere dal fatto di essere un personaggio ben riuscito, sono dovute anche ad una serie di attributi di “contorno” - la sua 1313, automobile “panciuta”, l’arredamento della sua casa, ecc. - ed all’atmosfera generale, la scenografia complessiva nella quale è immerso.

Prendiamo, per esempio, Paperopoli, la città dove abita: Disney la pensò, inizialmente, come una strana mistura che aveva come ingredienti la periferia, la campagna e i luoghi urbani del centro. E del tutto ovvio osservare che si tratta di una schematizzazione della pic-

cola città americana di provincia; essa esprime, però, altre cose: è un luogo dove le abitudini del passato, tipiche della vita di campagna, sembrano sopravvivere nell'urbano. Tutti i compagni d'avventura di Paperino sono, ad esempio, degli animali da fattoria: Clarabella è una mucca, Orazio un cavallo, Ciccio un'oca da cortile, Pippo un cane sempliciotto, Pietro Gambadilegno un gatto mariuolo e così via.

Questo ci dice che, al di sotto di quelle storie e dello stesso personaggio, principale, esistono delle strutture - la casa, la città, gli oggetti, ecc. - le quali, anche se pensate come scenografie, giocano un ruolo fondamentale, non soltanto nell'economia del racconto, ma anche nell'immaginazione del lettore, gli suggeriscono, per così dire, un orizzonte complessivo di riferimento, di significati.

Il quadretto con la scritta "Casa, dolce casa" è dunque, come dicevo, la voce stessa di quelle quattro mura che, nel bene e nel male, con mobili scalcagnati ma "larghi" abbastanza da suggerire calore, con quel giardinetto recintato pieno di gerani e l'albero, alla sommità del quale c'è il "rifugio" dei nipotini, proteggono lo sventurato papero, sono testimoni della sua quiete, del suo ostinato far di conto, dei suoi battibecchi, dei suoi monologhi, delle sue meditazioni, del suo sonno.

Per dirla in termini un po' più complicati, si tratta di una vera e propria "mitologia" semplificata del "moderno", nella quale viene offerto un modello di casa che un antropologo definirebbe un vero e proprio "archetipo" della casa, il suo rappresentare, sul piano simbolico, "protezione", intimità, tranquillità.

La coppia Paperino-casa è, dunque, nonostante tutte le vicissitudini, una coppia felice ed indissolubile; ogni avventura può iniziare e svolgersi proprio in virtù di questa stabilità. E così, anche se il papero andrà in giro per i luoghi più sperduti del pianeta, esiste sempre un filo conduttore che si ricollega al punto di partenza e che riporta

a casa.

Fanno riflettere queste chiacchiere. Parlando di Paperino, che pur se famoso, è comunque sempre personaggio da fumetto, siamo arrivati nientedimeno che al modello antropologico della casa, alla corrispondenza tra la sua struttura, l'intorno urbano nel quale essa è collocata e il comportamento dell'individuo che la abita.

Certamente non starò qui a proporre modelli di "abitare" alternativi alla condizione attuale; non saprei, francamente, da dove cominciare, né dove andare a parare. Mi limito a trascrivere le domande che, spontaneamente, mi sono venute in mente. Chissà che qualcuno non riesca, prima o poi, a trovare le risposte: quanto rimane di quest'agibilità degli spazi domestici nei "moderni" condomini, per esempio quelli ambitissimi - e costosissimi - del Vomero? E nella foresta del cemento abusivo di Pianura? E nei "nuovi" interventi per la ricostruzione post-terremoto? E nei campi di containers, vera e propria città nella città? Perché, dopotutto, ognuno di noi, per quanto attratto dal "moderno", sogna sempre una casetta unifamiliare con giardino proprio come quella disegnata da Disney? Vuoi vedere - mi sono detto alla fine - che siamo più "sfortunati" dello sfortunato Paperino Paolino?

